Mentre stava per risalire in vettura, si fermò all'osteria per prendere un bicchierino di *raki* un gruppo di montenegrini.

Erano tutti vestiti del loro costume tradizionale e col revolver alla cintola. Chiesto all'oste chi fossero, seppi che quello il quale pareva di grado superiore agli altri, un bell'uomo alto, dalle spalle quadrate e con la faccia abbronzata dal sole, era il capitano di Niegosch.

Vedendo dei forestieri, essi ci salutarono gentilmente per i primi. Poi, sentendomi parlare con l'oste, uno della comitiva mi chiese se ero italiano. Alla mia risposta affermativa tutti salutarono un'altra volta con una intonazione affettuosa; quindi il capitano si avanzò stringendomi la mano e dicendomi parole molto gentili all'indirizzo del nostro paese.

Fanno impressione la dignità, la fierezza, la nobiltà che questi montenegrini hanno nel portamento, nel loro modo di parlare: la solennità con cui manifestano i loro sentimenti.

Mentre il capitano parlava, gli altri, riti come se fossero sull'attenti, ne seguivano le parole. Quando mi salutò, ripeterono un'altra volta il saluto quasi militarmente e a passo grave, cadenzato, si avviarono dalla parte opposta per continuare la loro passeggiata, mentre io, fedele alla promessa che avevo fatto ai miei compagni